

Giovanni di Altavilla, viandante alla ricerca della Natura

MAURIZIO SCHOEPFLIN

«O che mostruosità di linguaggio, che accozzaglia di parole, che non solo suscitano nel lettore nausea e mal di testa, ma gli provocano riso e sudore, a tal punto, volendo dire tutto, non dice nulla»: non si può certo dire che sia stato tenero Francesco Petrarca nel giudicare l'*Architrenius* di Giovanni di Altavilla, un'opera risalente agli ultimi anni del XIII secolo. In effetti, le parole poco sopra riportate non lasciano adito a dubbi: l'autore del *Canzoniere* disprezzò questo poema a lungo misconosciuto, del quale viene ora offerta la prima traduzione italiana a cura di Lorenzo Carlucci e Laura Marino (Carocci, pagine 408, euro 36,00).

Non v'è dubbio che Petrarca si intendesse di poesia, ma ciò non significa che ogni suo giudizio vada preso per oro colato. Infatti, lungo i secoli, l'*Architrenius* è stato oggetto di notevole interesse e non è mancato chi lo ha valutato positivamente (a questo riguardo, può risultare sorprendente che tra i nomi degli estimatori si trovi quello di Clives Staples Lewis). Intorno all'autore del poema si sa poco o nulla: forse originario della Normandia, potrebbe aver studiato a Oxford o a Parigi ed essersi fatto monaco, morendo tra il 1208 e il 1216. L'opera si presenta come la narrazione del cammino di un viandante alla ricerca della Natura, considerata la causa dei mali dell'umanità. Il protagonista

visita i luoghi ove risiedono i vizi, dalla dimora di Venere all'osteria, dall'università alla corte, e giunge infine all'isola di Tylos, ove ascolta le orazioni di tredici antichi filosofi e i consigli dei Sette Savi che lo esortano ad amare Dio e a coltivare le virtù teologali e cardinali. Alla fine, è la Natura stessa a intervenire, consigliando al viandante di prendere in sposa la fanciulla Moderazione: il poema termina con la descrizione dello sponsalizio e del banchetto nuziale.

Al centro dell'*Architrenius* sta la questione della presenza del male nel mondo posta in rapporto con l'azione della Provvidenza e collegata con il problema del raggiungimento della felicità. Come è facile comprendere, nell'opera entrano in gioco numerose dottrine di filosofi che, nel tempo, hanno avanzato una risposta alla domanda relativa all'esistenza del male, ma nessuna di esse, agli occhi del protagonista, sembra in grado di sciogliere i tanti dubbi sollevati. Potremmo definire nichilista il clima che si respira leggendo l'*Architrenius*, e non a caso i curatori indicano un possibile collegamento tra esso e il leopardiano *Dialogo della Natura e di un Islandese*, collegamento che, tuttavia, loro stessi affermano non potersi provare in alcun modo. Il messaggio finale del poema non è comunque disperato: Dio dona ad *Architrenius* la moderazione, che lo guarisce dal pessimismo e gli permette di comprendere il significato positivo dell'ordine del mondo.

RISCOPEPTE

Al centro dell'«Architrenius» la questione della presenza del male nel mondo in rapporto con l'azione della Provvidenza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

